

(N. 2488-A)

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

## RELAZIONE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 10 luglio 1952 (V. Stampato N. 2509)*

**presentato dal Ministro *ad interim* del Tesoro**

**di concerto col Ministro del Bilancio**

TRASMESO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA  
IL 12 LUGLIO 1952

---

Comunicata alla Presidenza il 15 luglio 1952

---

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953

---

ONOREVOLI SENATORI.

I.

PREMESSA.

È appena il caso di sottolineare la crescente importanza che va assumendo il commercio estero nella vita economica dei vari Stati. Mentre è nozione ormai elementare che l'isolamento dell'attività economica entro i confini dello Stato porta inesorabilmente alla involuzione politica, economica, sociale dello Stato isolazionista, gli ultimi tempi da noi vissuti hanno maggiormente accentuato l'importanza che nella vita sociale hanno gli scambi commerciali.

Paesi ricchi e Paesi poveri rivolgono la loro attenzione agli scambi con l'estero, e guardano alla bilancia commerciale con quotidiano interesse: talvolta con ansia non dissimulata.

L'esperienza raccolta in tanti anni di osservazione e di studio insegna che attraverso la intensità e la qualità degli scambi commerciali è possibile desumere, oltre che la situazione economica interna di ciascun Paese, anche il suo peso specifico nelle relazioni internazionali.

Basterebbe, senza andare assai lontano, ricordare che la potenza politico-militare della Germania negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, coincise col suo prodigioso sviluppo industriale e con le punte massime del suo commercio con l'estero. E che gli anni più fortunati dell'Impero sono nella storia dell'Inghilterra quelli del suo più florido commercio.

Recentemente l'influenza che gli scambi internazionali esercitano sulla moneta, è stata riprovata e persino volgarizzata dagli avvenimenti monetari che hanno inferto i più duri colpi alla valuta di Stati ricchi come l'Inghilterra, come la Francia. Ancora in questi ultimi anni si è appreso più che mai che anche la vita fisica di un popolo può dipendere dalla possibilità dei rifornimenti esteri quando le risorse alimentari del proprio territorio siano insufficienti.

Basterebbe considerare, invero, quale sarebbe stata la sorte dell'Europa se alla fine delle ultime ostilità gli Stati Uniti d'America non avessero supplito coi loro aiuti alla insufficienza alimentare verificatasi su quasi tutto il territorio del vecchio Continente!

Non v'è dubbio pertanto che in base ad osservazioni recenti e remote, il commercio con l'estero ha una importanza che possiamo definire *vitale* per le Nazioni. Ciò vale per tutti i Paesi, anche per quelli ricchi, e vale naturalmente anche per l'Italia la quale anzi presenta caratteristiche fondamentali che la obbligano ancor più di altri Paesi ad una politica commerciale di massima attivazione degli scambi con l'estero. Scarso di capitali e ricco, invece, di uomini atti al lavoro, il nostro Paese ha una popolazione in continuo aumento la quale è sensibilissima al progresso sociale, e reclama perciò stesso il progressivo miglioramento del proprio tenore di vita. Conseguentemente l'Italia deve attingere alla economia di altri Stati per colmare la propria deficienza in materie prime e in mezzi finanziari.

Ecco, dunque, che se per altri Stati l'attività di scambio è un fattore essenziale di progresso, per l'Italia è ancora di più: è condizione essenziale di vita!

Tutti gli accorgimenti e tutti gli sforzi dei nostri governanti per elevare il grado della nostra produttività, non basterebbero, all'infuori della collaborazione economica di altri Stati, per dare alla comunità italiana il benessere raggiunto dalle Nazioni che possono vantare il nostro grado di civiltà.

Ciò importa che se vogliamo evitare al popolo italiano il grave turbamento che sotto la spinta del progresso mondiale gliene deriva dall'acquisizione di bisogni umani in misura superiore ai mezzi di soddisfacimento, dobbiamo intensificare i nostri scambi con l'estero. Ed è proprio a questo, alla fin fine, che deve essere rivolta la maggior cura del Governo nella sua azione politica ed economica, in modo che i cittadini abbiano a propria disposizione quelle cose e quei servizi che possano garantire loro una vita senza stenti e senza mortificazione.

II.

LA POLITICA ECONOMICA DELL'ITALIA  
NEGLI SCAMBI CON L'ESTERO.

Premesso quanto sopra, è il caso di considerare ora rapidamente quale è stata sin qui l'attività del Governo nell'amministrazione del commercio con l'estero.

L'Italia, dalla fine della seconda guerra mondiale, non ha perduto una sola occasione d'intervento per patrocinare accordi internazionali diretti a favorire la ripresa dei traffici.

Mentre non ha perduto di vista (e sarebbe stato grave torto se l'avesse fatto!) la difesa della propria produzione e della propria moneta, ha sostenuto con sincerità e con vivo impegno la più ampia collaborazione economica tra gli Stati.

Ne sono prova le adesioni italiane ai vari organismi internazionali sorti dopo la fine della guerra per la cooperazione economica mondiale, e la partecipazione dell'Italia a tutte le iniziative del mondo occidentale per attivare gli scambi internazionali.

Prova è la sua adesione alla *Carta dell'Avana*, all'*Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio*, alle convenzioni di *Annecey* e di *Torquay*, al *Consiglio d'Europa*.

Ma prova del suo buon volere per la espansione dei traffici sono soprattutto il suo leale e decisivo atteggiamento in tema di *liberalizzazione* degli scambi e la sua partecipazione all'*Unione Europea per i pagamenti* (E.P.U).

La posizione dell'Italia per questo tema, tanto delicato, non soffre incertezze. Essa riconosce l'imperiosa necessità che, per la pacificazione dei popoli e per la loro prosperità economica, sia abbattuto l'intricato sistema protezionista che si è andato tessendo sin dalla prima guerra mondiale. Essa è consapevole che qualora tale sistema si dovesse perpetuare, sarebbe certamente anche nel futuro come nel passato causa determinante di inimicizia tra Stato e Stato: sul Continente europeo e al di là degli Oceani.

Però avverte che la liberalizzazione degli scambi non può essere circoscritta al traffico delle merci, e deve invece estendersi alla circolazione dei capitali nonchè alla graduale, libera dislocazione del potenziale umano di lavoro.

Presenta al riguardo le proprie istanze e raccomanda una condizione, a scarso di equivoci e di condannevole, eventuale insincerità: cioè la reciprocità dei provvedimenti tra gli Stati partecipanti alla cooperazione economica.

Così definita la propria posizione, l'Italia accoglie nel 1949 l'invito del Consiglio del-

l'O.E.C.E. e presenta le liste delle merci per le quali s'impegna di abolire i contingentamenti d'importazione. Da allora essa tiene fede agli Accordi, ed avanza sulla via della liberalizzazione provvedendo frattanto a compilare una sua nuova tariffa doganale per adeguarsi ai tempi e ai nuovi Accordi, e per proteggersi le spalle da eventuali manovre in danno della produzione nazionale.

\* \* \*

Non è il caso di fare qui la storia delle laboriose vicende nel processo di liberalizzazione degli scambi, che attuato da prima nei Paesi dell'O.E.C.E. dovrebbe estendersi successivamente ad altri Stati e, secondo i voti degli entusiasti, al mondo intero. Bisogna considerare però che diffidenze, egoismi tradizionali, ed interessi particolari hanno elevato notevoli difficoltà e fatto ritornare sui loro passi alcuni Paesi che in vista del peggioramento della loro bilancia dei pagamenti hanno ridotto le liberalizzazioni precedentemente attuate.

Ciò peraltro non deve far pensare che il ritorno alla libertà degli scambi sia una utopia. Gli stessi Stati che avevano ridotto le liberalizzazioni per l'improvviso timore di rovesci finanziari, si sono poi riavuti, e dimostrano, chi più e chi meno, di non volere abbandonare la via della liberalizzazione. Non è dunque il caso di sgomentarsi per alcune defezioni, circoscritte nel tempo e nello spazio; ma è bene si sappia che il ritorno alla piena libertà dei traffici, essendo notevolmente contrastato da forze interne ed esterne, lo si otterrà mano a mano che nei popoli si sarà generalizzato il proposito sincero della solidarietà oltre i confini dei singoli Stati, e che negli uomini di governo dei vari Paesi si sarà fatta strada la consapevolezza dei nuovi metodi e dei nuovi compiti che sono imposti dal continuo avanzare del progresso civile.

Oggi l'Italia si trova al punto di avere liberato il 77 per cento delle proprie importazioni (base: le importazioni private durante il 1948) secondo la seguente ripartizione:

prodotti alimentari . . . . .	74,31%
materie prime . . . . .	82,63%
prodotti finiti . . . . .	69,24%

Sulla stessa percentuale sono pressappoco il Belgio, l'Olanda, il Portogallo, la Svezia, la Svizzera. Poco discosto è l'Inghilterra. Mentre la Francia, *che dapprima ci aveva anche superato*, è oggi in una situazione di grande perplessità con tendenza a retrocedere in conseguenza della sua situazione politico-finanziaria.

E la Germania?

Come l'Italia, e come tutti i Paesi esuberanti di lavoro umano, la Germania non può non essere favorevole alla liberalizzazione degli scambi; il che favorirà notevolmente le nostre esportazioni tradizionali dei prodotti agricoli.

Vi furono momenti nei quali sembrava che gli ostacoli alla libera convertibilità delle monete dovessero fare naufragare la progettata liberalizzazione. Ma l'Unione europea dei pagamenti, messa su col provvidenziale aiuto americano e con l'apporto finanziario dei vari Stati partecipanti, ha facilitato il pagamento dei saldi nell'area della sterlina, sbloccando i crediti e colmando gli squilibri, nei rapporti di cambio tra i Paesi dell'O.E.C.E.

Questo precedente, d'importanza decisiva, vale la pena di ricordare perchè giova tra l'altro a ravvivare la fiamma accesa in tanti cuori per una sincera ed efficace collaborazione

internazionale volta al miglioramento economico e alla sicurezza sociale sul glorioso, ma purtroppo impoverito Continente europeo!

\* \* \*

Tale indirizzo nella politica degli scambi con l'estero è stato oggetto di critiche saltuarie.

La materia, in verità, scopre facilmente il fianco alla critica e alle lamentele: sia perchè tocca interessi particolari disparati e contrastanti, sia perchè coloro che hanno poca pratica delle trattative per gli Accordi commerciali non si danno conto delle difficoltà, delle rinuncie, dei compromessi che alle volte bisogna affrontare e subire pur di raggiungere l'accordo e di conservare o instaurare determinate correnti di traffico.

Ma illuminante è il fatto che a seguito delle liberalizzazioni deliberate la produzione nazionale, agricola e industriale, non è diminuita. È, anzi, continuamente aumentata. *E sono aumentate le esportazioni e le importazioni*, sebbene queste ultime in maggior misura.

Ecco qui il prospetto dell'andamento dei nostri scambi con l'estero in questi ultimi anni.

ANNI	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	DIFFERENZA	Percentuale delle importazioni coperta dalle esportazioni
	milioni di dollari dell'epoca			
1936-40 (a) . . . . .	587	418	169	71,2
1945 (b) . . . . .	412	36	376	8,9
1946 (b) . . . . .	902	489	413	54,0
1947 . . . . .	1.429	665	754	46,6
1948 . . . . .	1.539	1.076	463	69,9
1949 . . . . .	1.545	1.121	424	72,6
1950 . . . . .	1.446	1.199	250	82,9
1951 . . . . .	2.118	1.629	489	76,9

(a) Escluse le Colonie.

(b) Dati approssimativi.



Il constatato aumento delle esportazioni e delle importazioni significa che all'interno del Paese è aumentata l'attività lavorativa, e sono aumentati i consumi. Quanto dire: è aumentato il tenore di vita in conformità alle nostre speranze e al nostro impegno.

Evidentemente il maggiore incremento delle importazioni rispetto alle esportazioni durante il 1951 richiama la nostra attenzione, e genera problemi economici e problemi valutari che in definitiva conducono, com'è di regola in tali circostanze, all'alternativa: importare meno ed esportare di più; giacchè l'una cosa e l'altra assai di rado è possibile attuare insieme.

Intanto giova osservare che il *deficit* della nostra bilancia commerciale nel 1951 è di molto inferiore a quello del 1947, e non è molto discosto da quello degli anni a noi più vicini. Sicchè non deve ritenersi tale da legittimare forti preoccupazioni, *anche perchè la nostra moneta è riconosciuta tra le più solide.*

In ogni modo la nostra scelta è fatta. Non sono ammissibili tentennamenti perchè non possiamo ridurre le nostre importazioni. Consideriamo nostro imprescindibile dovere aumentare, con ogni sforzo, il flusso delle materie prime dall'estero e il riflusso dei nostri prodotti sui mercati esteri: sia per la necessità di attivare l'occupazione della nostra mano d'opera, sia perchè il tenore di vita in Italia è troppo basso in rapporto al grado di civiltà del Paese e non potrebbe essere ulteriormente abbassato senza imporre alla popolazione eccessivi, inumani sacrifici.

\* \* \*

Posto dunque che bisogna incrementare le nostre esportazioni, la politica di liberalizzazione degli scambi deve essere considerata col massimo favore.

Però è bene avvertire che non basta liberalizzare. L'incremento delle esportazioni è in gran parte problema di prezzi e di organizzazione commerciale.

Non è il caso di addentrarci qui nel complesso problema dei prezzi, perchè questo problema non è particolare all'Amministrazione del commercio con l'estero. Compete in prevalenza ad altre branche dell'Amministrazione che lo influenzano nei suoi molteplici aspetti. Infatti

vari fattori incidono in misura determinante sui prezzi all'esportazione, quali, ad esempio, il fattore degli oneri sociali e il fattore tributario, la cui trattazione specifica esorbita dai limiti della presente relazione.

Tuttavia si raccomanda al Governo di stabilire il necessario coordinamento e la doverosa intesa tra i Dicasteri del lavoro, della finanza, dell'industria e commercio, per la migliore soluzione del problema dei prezzi. Sede adatta per tale intesa sembra il Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.).

Non vi è dubbio che la penetrazione commerciale all'estero deve essere opera dei privati i quali si avvalgono a tale scopo dei loro mezzi e del loro talento. Ma è ben comprensibile che gli operatori privati possono sino ad un determinato limite. Che vale dire agli esportatori: esportate, esportate, esportate! se poi i costi di produzione e i prezzi all'interno risultano più elevati di quelli che praticano i Paesi concorrenti?

Più acconcio è però parlare in questa sede della organizzazione commerciale per la parte che compete allo Stato e per quella riservata ai privati imprenditori: ossia tanto dell'organizzazione sul piano amministrativo, quanto di quella sul piano aziendale.

Quanto all'iniziativa privata si è parlato e si è scritto sin troppo in questi ultimi anni; e tuttavia non si è potuto ancora acquisire un indirizzo amministrativo chiaro e coerente in tutti i settori della pubblica Amministrazione. Dal che non poche lamentele ed invocazioni, peraltro non sempre concordi e non sempre ortodosse, ed interventi talora incerti ed irrazionali da parte di coloro che hanno in mano le leve di comando. Ora si esalta l'iniziativa privata, ora si sacrifica mediante restrizioni notevoli all'attività delle aziende private. Cosa si vuole? Un chiaro indirizzo amministrativo in questo campo è giustamente reclamato dagli operatori economici. E conviene non rimandarlo.

Bisogna convenire che le circostanze economico-sociali del dopoguerra sono alquanto difficili; ma se vogliamo andare rapidamente verso la normalità, è bene che in tema di commercio con l'estero la liberalizzazione degli scambi non sia considerata solamente in termini oggettivi, ma pure in termini soggettivi. Ciò si-

gnifica consentire maggiore libertà agli operatori volenterosi e capaci, col solo limite imposto da ogni benintesa libertà individuale. In concreto col solo limite che si ravvisa necessario per garantire sui mercati esteri il buon nome della nostra produzione e delle nostre aziende esportatrici.

Ingiustificata, e pericolosa, dopo ristabilita la normalità dei traffici, sarebbe per contro ogni protezione su base esclusivista o monopolista. Nè sembra consigliabile insistere con gli acquisti di Stato che sono giustificati soltanto in caso di eccezionale emergenza.

Di regola gli acquisti di Stato sono contrari all'interesse del fisco; e lungi dal costituire un correttivo stabile del mercato, sono invece causa di disturbo e di squilibrio.

Comunque gli acquisti di Stato, quando si ravvisano necessari, è bene siano fatti attraverso i canali del commercio mediante contrattazione di forniture con le aziende private ed osservando quelle formalità che rendono impossibile il sospetto di favoritismo.

Dovere dello Stato è affiancare, stimolare la iniziativa privata anche nel settore degli scambi con l'estero, sostituendosi alla stessa soltanto dove risulta carente o dove risulta chiaramente dannosa per la collettività.

\* \* \*

Riconosciuta la notevole importanza del commercio con l'estero, ne segue il dovere dello Stato di rivolgere le sue diligenti cure all'incremento di detta attività. Al che non basta evidentemente l'aver istituito un Ministero *ad hoc* (la cui ipotizzata soppressione sarebbe, almeno per ora, gravissimo ed imperdonabile errore); ma occorre altresì una organizzazione all'interno e all'esterno del Paese, oculata ed efficiente, la quale avrà il compito di realizzare quella funzione di affiancamento, di stimolo, ed eventualmente anche di sostituzione, cui si è genericamente accennato.

A ciò potranno sovvenire ottimamente nell'ambito interno le Camere di commercio coadiuvate dall'Istituto per il commercio estero (I.C.E.); ed oltre i confini le nostre delegazioni commerciali, con uffici stabili bene attrezzati di mezzi e di persone, aventi la funzione di osservatori sulle piazze estere, di consulenti e

di patrocinatori delle nostre aziende che praticano l'importazione e l'esportazione, in facile ed armonico collegamento col Ministero e con le Camere di commercio. Dovranno essere organi ufficiali, che rifuggono però da ogni complicazione e da ogni pesantezza burocratica, dotati di iniziativa, collegati quanto meglio possibile con le filiali all'estero dei nostri Istituti bancari, affiancati da periti merceologici accreditati, visitati ed ispezionati da funzionari del Ministero del commercio con l'estero e confortati da saltuarie visite del Ministro.

Ciò è assolutamente necessario, giacchè le ditte private non possono, nella generalità dei casi, farsi una propria organizzazione all'estero eccessivamente costosa ed insopportabile per il singolo; mentre una organizzazione comune, almeno per determinati servizi, avrà un costo sopportabile per lo Stato che sarà certamente minore della spesa totale che dovrebbero sostenere le singole aziende private. Si aggiunga che una volta assunta dallo Stato, tale organizzazione avrà quei requisiti di obiettività e di sicurezza per tutti che la renderanno operante ed insospettabile.

\* \* \*

Evidentemente una buona organizzazione degli scambi con l'estero deve essere integrata dall'intervento creditizio e da una buona organizzazione dei trasporti. In tema di credito non si può prescindere dalle disposizioni emanate ed emanande per la tutela dei nostri interessi valutari. Ma col rispetto di quelle disposizioni che l'esperienza suggerisce di modificare o di sostituire secondo le circostanze, è desiderabile che anche nel settore del commercio con l'estero possa realizzarsi una dilatazione del credito ai privati insieme al minor costo del servizio bancario.

A tal fine non sembra necessario, come è stato suggerito da qualche parte, costituire un ente apposito per finanziare i nostri traffici con l'estero. I nostri Istituti di credito sono già in grado di sopperire ai bisogni degli operatori italiani. Ma è opportuno rivedere ed aggiornare nel metodo e nella misura questa particolare funzione della nostra organizzazione bancaria per allungarne il raggio di esercizio e renderla più economica.

Già vari Paesi, per agevolare le loro esportazioni, praticano lunghe dilazioni nei pagamenti (sino a sette anni); e si ha notizia che mediante tale agevolazione si sono conclusi grossi affari negli Stati dell'America latina.

La Germania sarebbe decisamente su questa via ed avrebbe creato, per tali finanziamenti, un consorzio di banche ciascuna delle quali avrebbe contribuito nella misura del 4 per cento dei propri depositi al settembre 1951.

In sostanza si verifica anche nel campo internazionale il fenomeno già riscontrato all'interno dei Paesi le cui popolazioni hanno scarsità di denaro liquido: si vende *poco* per contanti, e *molto* a rate.

È una delle conseguenze dell'impoverimento causato dalla guerra. Dunque i nostri esportatori debbono essere aiutati col credito bancario affinché possano consentire il pagamento dilazionato. Aiutati, come già detto, non soltanto nella elargizione del credito, ma pure nella modicità del tasso. Altrimenti non se ne farà nulla.

Più pressante ed ancora più fondata è la istanza degli operatori per l'assicurazione dei crediti su l'estero. Evidentemente non si pretende di avere coperti i rischi *normali* del commercio; ma le interferenze che sul corso degli affari possono esercitare avvenimenti di carattere tipicamente politico giustificano determinate garanzie in favore del privato imprenditore. In verità l'orizzonte politico mondiale non lascia tranquilli, e le perdite e le traversie causate dagli avvenimenti internazionali degli ultimi anni legittimano l'esitazione, o la prudenza, che domina nella sana speculazione mercantile: per cui rimane mortificato lo spirito d'intraprendenza e si tende dai più ad accorciare il passo nel contrarre relazioni di affari con l'estero.

Ora questo non facilita la espansione dei traffici che desideriamo realizzare nell'interesse dell'economia nazionale. Sicchè la Commissione crede di avere giustificato motivo di raccomandare al Governo d'interessarsi all'argomento dell'assicurazione dei crediti verso l'estero, tanto più che esistono precedenti in proposito in Italia e all'estero, e che promesse in tal senso risulterebbero già fatte da uomini di Governo in pubbliche adunanze.

\* \* \*

Passando, quindi, al tema dei trasporti, non v'è chi non comprenda l'incidenza dei trasporti sugli scambi con l'estero.

L'Italia esporta in misura assai notevole, per volume e per valore, prodotti deperibilissimi del suolo; e da qui la necessità di facilitare i trasporti nella doppia esigenza della economicità e della rapidità. Poichè esportiamo generi che in massima parte non sono di prima necessità, ne deriva l'esigenza di non gravare troppo la mano con le tariffe dei trasporti.

In poche parole basta dire che il progresso del nostro commercio con l'estero è condizionato allo sviluppo dei nostri mezzi di trasporto: terrestri, marittimi ed aerei; nonchè alla sufficienza, alla rapidità ed alla economicità dei mezzi stessi.

\* \* \*

Argomento spinoso in tema di politica commerciale con l'estero è quello che riguarda le agevolazioni agli esportatori attraverso esenzioni fiscali, rimborsi, premi vari, *dumping*, ecc.

Il Governo italiano ha resistito finora a tutte le pressioni; ed ha fatto bene.

In genere ciò che è artificioso non è duraturo e dà risultati effimeri. L'incremento delle esportazioni ottenuto attraverso agevolazioni che in definitiva si ripercuotono in danno della collettività nazionale, può paragonarsi ad un farmaco fornito di proprietà eroiche: ad una momentanea eccitazione, segue la depressione.

Infatti i provvedimenti di cui si è accennato sono quasi sempre soggetti a ritorsione da parte degli Stati che si ritengono danneggiati, e ne segue un contraccolpo che annulla ben presto i vantaggi inizialmente conseguiti. Col rischio, anzi, di un danno più ingente e più duraturo del momentaneo beneficio che potrebbe averne un Paese economicamente debole.

Già si è constatato, ad esempio, che l'arma della svalutazione monetaria per dare impulso alle esportazioni viene rapidamente frustrata; e mentre si risentono a lungo gli svan-

taggi della svalutazione, breve durata ha la spinta alle esportazioni.

Si aggiunga che la politica della liberazione degli scambi rende ormai anacronistico il ricorso ad espedienti artificiosi adoperati in passato. Nel momento in cui si ragiona di cooperazione economica tra gli Stati, e si indirizza in tal senso la politica economica generale, sarebbe molto contraddittorio instaurare o perpetuare qualsiasi manovra contraria al libero gioco degli scambi. Se qualche Paese ha fatto o fa questo, è in colpa. E il nostro atteggiamento non può essere quello di contravvenire alle buone regole, ma di intervenire semmai presso gli organi internazionali competenti per ricondurre i contravventori all'osservanza dei patti e alla fede nella cooperazione economica europea.

Per la verità si deve riconoscere che in alcuni Paesi si praticano ancora rimborsi di tasse e di oneri sociali, che sono veri e propri premi all'esportazione; e si escogitano tuttora vincoli e manovre valutarie, credendo di potere accrescere così le proprie esportazioni. Ma secondo l'opinione di chi scrive è una involuzione impressionante del processo di unificazione dei mercati europei, e come tale deve essere combattuta energicamente sul piano politico internazionale, anzichè ipotizzare analogo atteggiamento da parte dell'Italia.

È migliore consiglio che l'Italia perseveri nella sua politica di lealtà e di fede agli Accordi. Il prestigio che abbiamo conseguito presso gli amici americani è assai elevato sul terreno economico e finanziario, e deriva soprattutto dalla constatazione che siamo in testa tra i Paesi europei che sono impegnati per una politica di stabilità finanziaria e monetaria interna, per la liberazione degli scambi, per la riduzione delle tariffe doganali e per la unificazione dei mercati europei.

Sarebbe follia se ora con manovre artificiose, contrarie agli Accordi, sgretolassimo il prestigio sin qui guadagnato! Sarebbe come se un cliente scarsamente provvisto di capitali perdesse la fiducia della banca!

Del resto, nel 1951, vari prodotti italiani, oltre quelli tradizionali, furono esportati negli Stati Uniti d'America.

Ciò dimostra che quando sussistono gli elementi di qualità e di prezzo, si riesce a pene-

trare anche presso i mercati meno facili senza che per questo sia necessario ricorrere ad espedienti maliziosi e antieconomici!

\* \* \*

Si sono levate all'interno del Paese voci di protesta perchè il Governo italiano avrebbe largheggiato nell'agevolare le importazioni ribassando le tariffe doganali e stipulando Accordi commerciali.

Al riguardo è l'indice o la portata dei singoli provvedimenti che vale per giudicare se quelle proteste hanno fondamento. La spinta alle importazioni può essere giustificata da varie esigenze politiche, economiche, finanziarie, e chi non ha il controllo dell'andamento economico del Paese difficilmente può dire in piena coscienza se chi dirige il commercio con l'estero ha spinto troppo o ha spinto poco il flusso delle importazioni. Per giudicare occorrono molti elementi, e il giudizio postumo è certamente meno difficile delle valutazioni che sul momento possono determinare i provvedimenti per incrementare le importazioni.

Comunque, per quanto riguarda il nostro Paese, è ben vero che il diagramma delle importazioni segna uno sbalzo notevole nel 1951. Ma contribuiscono gli acquisti fatti dal Governo per le cosiddette scorte strategiche dopo la crisi coreana. E il fatto che la percentuale delle importazioni coperte dalle esportazioni sale al 76,9 per cento — percentuale mai raggiunta negli anni del dopoguerra, e nemmeno negli anni 1936-40 — (superata soltanto nel 1950 con l'82,9 per cento) dimostra che lo sbalzo lamentato non è preoccupante in termini di scambio. Infatti l'incremento delle importazioni ha tirato su l'aumento delle esportazioni. E non è tutto qui: le maggiori importazioni hanno giovato anche per utilizzare il nostro saldo creditorio presso l'Unione europea dei pagamenti che, dalla primavera del 1951, era salito rapidamente e notevolmente si da coprire il saldo debitorio che si era maturato a fine 1950, e da costituire un *surplus* dell'Italia di 237,6 milioni di dollari a fine 1951.

A ciò è appena il caso di aggiungere che se vogliamo vendere all'estero i nostri prodotti, considerati per la maggior parte voluttuari, dobbiamo favorire con gli Accordi commerciali le entrate in Italia di prodotti esteri, anche



quando non ne abbiamo stretto bisogno; poichè i nostri contraenti debbono a loro volta giustificare nel proprio Paese l'importazione di considerevoli quantitativi di generi italiani ritenuti voluttuari, nonostante che la loro bilancia dei pagamenti non sia del tutto tranquillante.

È notevole infine il fatto che le maggiori importazioni durante il 1951 sono costituite da materie prime industriali, da semilavorati e da materie ausiliarie (546 miliardi nel 1950 e 854 miliardi nel 1951); mentre l'importo dei manufatti è invece aumentato sensibilmente all'esportazione (367 miliardi nel 1950 e 535 miliardi nel 1951).

Ciò significa che le nostre contrattazioni con l'estero sono state ideate e concluse per favorire il maggiore impiego della nostra mano d'opera!

### III.

#### IL NOSTRO COMMERCIO CON L'ESTERO NEL 1951.

Dopo avere tratteggiato le linee generali della nostra politica degli scambi con l'estero, conviene ora considerare i risultati conseguiti nel corso del 1951.

Durante il 1951 e nei primi mesi del 1952 il Ministero del commercio con l'estero ha stipulato circa quaranta Accordi commerciali, Protocolli addizionali e di Commissione mista, scambi di Note, ecc., di cui al seguente dettaglio:

*Accordi commerciali* stipulati: diciannove (1) di cui cinque con Paesi con i quali l'intercambio è stato per la prima volta regolato con Accordi bilaterali che prevedono scambi regolati in base a liste contingentali (Equatore, Indonesia, Iran e Paraguay);

*Protocolli addizionali* stipulati a proroga e modifica di Accordi commerciali esistenti: cinque (2);

(1) Con il Belgio, Brasile, Danimarca, Equatore, Finlandia, Francia, Germania (2 Accordi), Indonesia, Iran, Norvegia (2 Accordi), Paesi Bassi, Pakistan, Irak, Paraguay, Portogallo, Spagna, Turchia.

(2) Con il Belgio, Germania, Olanda, Portogallo, U.R.S.S.

*Processi verbali di Commissione mista* previsti da alcuni Accordi commerciali a rinnovo o modifica degli Accordi stessi: nove (3);

*Scambi di Note* ad integrazione, modifica o proroga di Accordi esistenti: non meno di undici (4) esclusi gli scambi di Note contestuali alla stipulazione degli Accordi, di Protocolli addizionali, ecc.).

Da tale serie di Accordi, è derivata la seguente situazione di fatto e di diritto:

*Austria.* — Gli scambi italo-austriaci hanno avuto dal 1948 in poi un notevole continuo incremento; si è infatti passati da un intercambio complessivo di 23 miliardi di lire nel 1948 a 51 miliardi e mezzo nel 1951.

Malgrado la nota situazione politico-economica in cui si trova l'Austria, l'andamento dei reciproci scambi si può considerare soddisfacente e, con il nuovo Accordo entrato in vigore il 1° luglio, è prevedibile un ulteriore sviluppo su una base di un *plafond* di circa 60 miliardi.

*Belgio-Lussemburgo.* — L'andamento dei traffici italo-belgi conserva la fisionomia tradizionale con un costante saldo passivo per l'Italia.

La struttura degli scambi tra i due Paesi non può che confermare tale andamento, determinato dalla necessità per il nostro Paese di approvvigionarsi sul mercato del franco belga di notevolissimi quantitativi di materie prime, mentre, per contro, il Belgio ha un limitato potere di assorbimento dei prodotti italiani.

*Francia.* — La critica situazione della bilancia francese dei pagamenti ha imposto alla Francia di cercare (in sede di trattative per il nuovo Accordo del 18 dicembre 1951) se non una limitazione, almeno un arresto alle posizioni del precedente Accordo commerciale per quanto riguarda lo sviluppo delle importazioni dall'Italia che, nel 1951, come in tutto il dopoguerra, hanno registrato un sensibile incremento.

(3) Austria, (2), Francia, Gran Bretagna (2), Grecia (2), Olanda, Svezia.

(4) Con Austria (2), Finlandia, Germania, Jugoslavia, Polonia (5), Spagna.

Dopo la firma dell'Accordo le autorità francesi, di fronte al progressivo peggioramento della situazione della bilancia internazionale del loro Paese, hanno revocato tutte le misure di liberazione delle importazioni già adottate in seno all'O.E.C.E. (4-19 febbraio 1952).

Tale provvedimento non potrà non avere serie ripercussioni sulle nostre esportazioni verso la zona del franco francese. Nel 1951, difatti, circa il 78 per cento delle esportazioni italiane verso la zona del franco era costituito da merci di libera importazione in Francia.

È facilmente prevedibile che, nell'immediato futuro, le esportazioni italiane verso l'Unione francese subiranno una diminuzione e che si verificherà, di conseguenza, una riduzione del saldo attivo da parte italiana nella bilancia commerciale tra i due Paesi, in quanto le Autorità francesi cercheranno contemporaneamente di mantenere e, se possibile, di accrescere il volume delle esportazioni francesi verso l'Italia.

*Germania.* — Il volume dei traffici, dalla riattivazione dei rapporti avutasi dopo la cessazione delle ostilità con la stipulazione dell'Accordo del luglio 1947, ha seguito una punta costantemente ascendente: da una cifra complessiva di 34.161 milioni di lire nel 1948 (17.585 all'importazione e 16.576 alla esportazione), si passava nell'anno successivo a 92.248 milioni (37.994 alla importazione e 54.254 all'esportazione) e ad oltre 147 miliardi di lire nell'anno 1950 (74.168 milioni all'importazione e 73.167 alla esportazione). I dati relativi al 1951 danno un totale di 170,78 miliardi (97,59 miliardi circa all'importazione e 74,19 all'esportazione).

Sviluppi maggiori in verità avrebbero avuto gli scambi italo-germanici nello scorso anno ove non fossero sorte le note difficoltà inerenti al grave *deficit* determinatosi nella bilancia dei pagamenti tedesca che richiesero continui contatti fra le Autorità dei due Paesi, sia direttamente che tramite le rispettive Rappresentanze commerciali, al fine di assicurare una continuità ai reciproci scambi, specie per quanto riguarda le nostre esportazioni ortofrutticole.

Per l'anno in corso è prevedibile una intensificazione delle nostre esportazioni, a seguito

della conclusione del nuovo Accordo commerciale, che prevede un volume di scambio complessivo di merci nei due sensi di circa 350 milioni di dollari.

*Gran Bretagna.* — L'andamento degli scambi fra l'Italia e il Regno Unito mostra chiaramente il progressivo sviluppo assunto dalle esportazioni italiane in questi ultimi tempi; la bilancia commerciale è passata infatti da un attivo per l'Italia di 17,9 miliardi di lire nel 1949 ad un attivo di 35,3 miliardi di lire nel 1950 ed un attivo di 87,9 miliardi di lire nel 1951.

Benchè nel 1951 il Regno Unito abbia rappresentato il mercato di gran lunga più importante della nostra esportazione, le importazioni che la Gran Bretagna ha effettuato dall'Italia hanno continuato ad essere relativamente modeste, rispetto alla importazione totale britannica (2,14 per cento). Analogamente mentre la Gran Bretagna è al quinto posto nell'ordine di importanza dei fornitori dell'Italia, essa ha esportato verso il nostro Paese, nel 1951, soltanto l'1,32 per cento della sua esportazione totale.

L'andamento delle esportazioni britanniche verso l'Italia nel 1951 è stato caratterizzato dalla fortissima diminuzione nelle forniture di carbone e da un contemporaneo forte aumento delle forniture di acciaio e di macchinari, incremento dovuto essenzialmente alle disposizioni introdotte in Italia per favorire gli acquisti nell'area della sterlina.

Le restrizioni quantitative adottate dal Governo britannico l'8 novembre 1951 e quelle che sono state adottate il 18 marzo 1952 determineranno una sensibile contrazione degli acquisti britannici nel nostro Paese, che non potrà essere compensata che in piccola parte dall'aumento di talune nostre importazioni connesse con lo sforzo di riarmo britannico.

È invece prevedibile un certo aumento delle importazioni britanniche verso l'Italia, in quanto da una parte le nostre disposizioni consentono ora la libera importazione di praticamente tutte le merci, e dall'altra matureranno entro l'anno numerosi ordini collocati nel Regno Unito in base alla accennata nostra legislazione destinata a favorire gli acquisti dell'area della sterlina.



*Paesi Bassi.* — Nel 1951 tanto le nostre importazioni che le nostre esportazioni hanno subito un incremento molto notevole (importazioni da 15,2 a 28 milioni di dollari; esportazioni da 19,6 a 32,7) il saldo attivo per l'Italia della bilancia commerciale con i Paesi Bassi si è pertanto mantenuto sugli stessi livelli.

In relazione ai rapporti di amichevole collaborazione esistenti, è da prevedere che i traffici con i Paesi Bassi potranno registrare nel futuro un ulteriore incremento ripartito in tutti i settori merceologici.

*Svizzera.* — L'eccezionale movimento di affari che ha caratterizzato il mercato svizzero durante il 1951 ha largamente influenzato anche i traffici italo-svizzeri che, nell'anno in esame, hanno raggiunto le più alte cifre fin qui registrate fra i due Paesi.

Tanto le importazioni italiane in Svizzera, come le esportazioni svizzere verso l'Italia, mostrano nel 1951 un aumento in valore rispetto al 1950 di circa il 20 per cento: quota questa che supera largamente gli aumenti percentuali medi nei prezzi registrati dalla Svizzera nell'anno in esame.

Il buon andamento degli scambi tra i due Paesi nell'anno 1951, oltre che essere influenzato dall'alta congiuntura che ha regnato sul mercato svizzero, è stato favorito dal regolare e facile funzionamento degli Accordi finanziari, commerciali e tariffari stipulati tra i due Paesi nel 1950, su una larga base di liberazione e di reciproche concessioni che si sono dimostrate pienamente rispondenti alle esigenze dei traffici, nonché del sistema multilaterale dei pagamenti dell'E.P.U.

\* \* \*

Particolare accenno è opportuno fare al mercato statunitense e al mercato di oltre cortina, poichè verso tali obiettivi s'indirizza solitamente il favore o il disfavore nella polemica dei partiti politici.

*Mercato statunitense.* — Sono intuitive le ragioni che a seguito della seconda guerra mondiale hanno fatto degli Stati Uniti d'America il mercato presso il quale non soltanto l'Italia, ma tutti gli Stati dell'Europa occidentale rivolgono i loro maggiori acquisti. Ma

interessante è per l'economia di detti Stati il fatto che parallelamente alla ricostruzione del continente europeo, agevolata dagli Americani con una serie di aiuti a tutti nota, va regredendo il volume delle importazioni che l'Europa fa dalla così detta area del dollaro. Cosicché anche l'Italia che nel 1950, ad esempio, aveva fatto acquisti presso il mercato statunitense per il 25 per cento delle sue importazioni, ha ridotto nel 1951 al 21 per cento i suoi acquisti nell'area del dollaro. Ed è interessante osservare che la voce principale di tali nostri acquisti è il carbone fossile, che da tonnellate 237.967 nel 1950 è salito a tonnellate 3.740.356 nel 1951!

Ciò dimostra la essenzialità delle nostre importazioni dagli U.S.A. contro l'impossibilità del nostro rifornimento nell'area della sterlina dove, per l'incremento delle nostre esportazioni e per la difesa della nostra valuta, avremmo maggiore interesse di rivolgere i nostri acquisti.

È chiaro, pertanto, che la nostra politica delle importazioni dal mercato Nord-americano non è fatta in contravvenzione alla solidarietà europea o in danno della nostra finanza, ma è determinata dalla situazione del mercato mondiale e dalla convenienza economica contingente.

Quanto poi alle nostre esportazioni negli Stati Uniti d'America, risulta che il Governo ha già intrapreso alcune iniziative per eccitare l'interesse del mercato statunitense a favore dei nostri prodotti.

Siamo al riguardo appena all'inizio della nostra penetrazione commerciale, e converrà insistere con molto impegno e con mezzi adeguati all'importanza dello scopo che si vuole raggiungere, badando anche per questo di non creare organi burocratici pesanti per dar vita invece ad organismi tecnico-commerciali dotati di personale perfettamente idoneo, ben remunerato e prontamente sostituibile nel caso di scarso rendimento.

Intanto l'iniziativa del Governo risulta veramente sana e di carattere economico-commerciale, all'infuori cioè di facilitazioni artificiali e discriminatorie che, per le ragioni anzi accennate, non potrebbero avere carattere duraturo e non sarebbero compatibili con la politica di leale cooperazione economica.

Risulta che il Governo è in realtà sulla via del potenziamento degli uffici commerciali nel Nord America, ai quali è demandato lo studio generale del mercato e della possibilità di collocamento dei nostri prodotti, nonché l'assistenza alle vendite da parte di aziende italiane.

Varie iniziative sono state prese, e con successo, per stabilire un contatto diretto col mercato americano: partecipazione alla fiera di Chicago nel 1950, mostra tutt'ora in corso nei musei americani, esposizione di modelli di alta moda. E questi assaggi hanno dato risultati assai promettenti, in particolare per il nostro artigianato le cui possibilità sul mercato americano sono notevolissime. Infatti la produzione americana, orientata, come è noto, verso la produzione *standard*, non può avere molta varietà in prodotti di fine ed accurata fattura che soddisfino i gusti personali dei cittadini di provenienza europea, e che sono del resto pure ricercati dagli Americani della classe abbiente.

Non è presuntuosa lusinga da parte nostra, nè mancanza di riguardo per l'evoluto ed ammirato popolo americano, affermare che la nostra esportazione sul mercato del nord America dovrà avere la caratteristica fondamentale della raffinatezza nel gusto, che noi Occidentali, di origine latina, possediamo al massimo grado. Ma è necessario a tale effetto il collegamento tra il Ministero del commercio con l'estero e quello dell'industria e commercio, per unificare l'attività di reperimento, di stimolo, di potenziamento della produzione da parte di una miriade di piccole e medie aziende italiane che allo stato potenziale hanno abbondantemente i requisiti per operare con successo sul mercato americano.

Per quanto riguarda i provvedimenti protezionisti adottati recentemente dagli Stati Uniti d'America per alcune nostre esportazioni, vanno ricordati:

a) l'aumento, dal 1° dicembre 1950 dei dazi sulla campane e cappelli di feltro da donna con ricorso da parte degli Stati Uniti all'articolo 19 del G.A.T.T.;

b) la determinazione di un contingente per la importazione di formaggi sulla media delle importazioni del triennio 1948-1950, in applicazione all'emendamento Anderson che

autorizza il dipartimento dell'agricoltura a stabilire contingenti alla importazione di grassi, olii, burro, formaggi, ecc. ecc.;

c) istituzione di un dazio supplementare di 10 cents. in aggiunta a quello preesistente di 16 cents. e mezzo per libbra, per le importazioni di mandorle sgusciate eccedenti il quantitativo di 4,5 milioni di libbre.

Il nostro Ministero ha svolto al riguardo una serie di interventi diretti ad ottenere la revisione dei suddetti contingenti dato che la esportazione italiana, per il periodo previsto 1948-1950 risente della contrazione post-bellica. Ed è già noto che la Commissione senatoriale competente, avanti la quale venne portata la proposta di revoca dell'emendamento Anderson, ha già espresso voto favorevole alla modifica di quelle norme restrittive. Recentemente, il Ministro Segretario di Stato americano si è pure pronunziato favorevolmente per la revoca delle restrizioni stesse. Inoltre dal Dipartimento di Stato americano sono state date assicurazioni che nessuna restrizione sarà imposta alla importazione dell'olio di oliva negli Stati Uniti d'America, e che il contingentamento delle mandorle non verrà comunque prorogato senza preventiva inchiesta sull'effettiva situazione del mercato americano. Così pure si assicura anche che non sarà prorogato il contingente stabilito per i formaggi e che in conclusione si farà ogni sforzo per non pregiudicare le importazioni italiane sul mercato nord-americano.

Ciò del resto è logico, e potremmo dire anche doveroso, da parte degli Stati Uniti una volta che gli stessi hanno posto tanto calore nel raccomandare l'espansione del commercio mondiale e sono interessati a che gli altri Paesi abbiano l'occorrente disponibilità di dollari per i loro acquisti sul mercato statunitense. È dunque legittimo aspettarsi che, superate le comprensibili resistenze interne, gli Stati Uniti si mettano anche essi sulla via della liberalizzazione degli scambi e della cooperazione economica, abolendo i contingenti e abbassando le tariffe doganali per le importazioni dall'Europa in generale e dall'Italia in particolare.

*Mercato oltre cortina.* — Più volte il Governo italiano è stato sollecitato da ben noti set-

tori politici per intensificare l'intercambio coi Paesi dell'Europa Orientale. E la risposta dei nostri uomini di Governo è stata sempre la stessa: nessun preconetto, cioè, e nessuna difficoltà da parte italiana per attivare gli scambi con la Russia e con gli altri Paesi dell'Oriente europeo. Senonchè in linea di fatto la situazione è rimasta invariata: e non certamente per colpa dell'Italia.

Anzitutto l'alto prezzo del grano sovietico, del carbone e del legname (sole merci disponibili) e la mancata offerta di altre materie prime, specialmente minerali, interessanti la nostra economia, hanno scoraggiato la nostra buona volontà di acquistare su detti mercati. Si aggiungano, poi, la lentezza delle trattative conseguenziale alla diversa struttura politica tra l'Italia e la Russia e le difficoltà di ordine valutario.

Certo è che l'Italia risulta *costantemente* in credito verso i Paesi di oltre cortina, il che dimostra che essa è più acquirente di quanto riesca ad essere venditrice.

In occasione delle recenti trattative per il rinnovo dell'Accordo commerciale italo-sovietico, alcuni prodotti da esportare verso la U.R.S.S. sono stati contenuti in contingenti assai modesti (per esempio i tessuti di lana) o sono stati esclusi (per esempio il fiocco, le carrube, le piantine di limone) per volontà delle autorità sovietiche, nonostante gli sforzi dei rappresentanti italiani che avrebbero consentito di aumentare anche i contingenti di prodotti molto ricercati. Tuttavia anche i contingenti più modesti previsti negli accordi vengono utilizzati con molta lentezza, e le trattative commerciali fra i nostri operatori privati e gli organismi statali sovietici sono sempre ostacolate da molte difficoltà.

Vogliamo augurarci che le recenti manifestazioni che hanno avuto luogo nell'U.R.S.S., rivolte a facilitare gli incontri e le trattative fra gli operatori dei vari Paesi e i rappresentanti commerciali dell'U.R.S.S. gioveranno per una più agevole attività di coloro che vogliono effettuare le importazioni e le esportazioni da quelle zone.

Per quanto riguarda gli altri Paesi dell'Europa orientale, occorre tenere presente che oltre alla rarefazione di alcune merci tipiche, i particolari e rigidi rapporti tra tali Paesi e

l'U.R.S.S. hanno portato inevitabilmente alla contrazione del volume totale degli scambi con l'Occidente.

\* \* \*

In conseguenza di quanto sopra, la situazione contrattuale in base agli Accordi commerciali stipulati a tutt'oggi dall'Italia con l'estero si può riassumere come appresso:

*Argentina.* — Sono in corso trattative per la stipulazione di nuovi Accordi in sostituzione di quelli del 1947;

*Austria.* — L'Accordo commerciale del 1949 è stato prorogato con processo verbale fino al 30 giugno 1952; il 15 maggio 1952 è stato firmato a Vienna un processo verbale che proroga ulteriormente al 30 giugno 1953 l'Accordo base suddetto;

*Belgio-Lussemburgo.* — L'Accordo commerciale del 1949 è stato prorogato con protocollo addizionale per il periodo 29 marzo 1952-28 marzo 1953;

*Brasile.* — L'Accordo commerciale del 1950 è stato sostituito il 4 giugno 1952 con nuovo Accordo che regola l'intercambio italo-brasiliano dal 1° maggio 1952 al 30 aprile 1953;

*Bulgaria.* — Dal 1947 vige con questo Paese un Accordo con regolamento valutario di reciprocità, Accordo tacitamente ricondotto di anno in anno;

*Cecoslovacchia.* — L'Accordo del 1947 tuttora in vigore prevede un regime di scambi con regolamento valutario in compensazione privata;

*Danimarca.* — L'Accordo stipulato nel 1951 ha validità dal 15 ottobre 1951 al 14 ottobre 1952;

*Equatore.* — L'Accordo commerciale, stipulato per la prima volta nel 1951, è in vigore dal 12 dicembre dello stesso anno con validità di tre anni;

*Finlandia.* — L'Accordo stipulato nel 1951 con validità fino al 31 marzo 1952 è prorogato fino al 30 giugno 1952;

*Francia e territori del Franco Francese.* — L'Accordo stipulato il 18 dicembre 1951 è valido per tutto il 1952;

*Germania.* — L'Accordo stipulato il 29 aprile 1952 è valido dal 1° aprile 1952 al 31 marzo 1953;

*Gran Bretagna.* — I rapporti commerciali sono regolati con un processo verbale di commissione mista del gennaio-febbraio 1952, mentre i pagamenti vengono regolati in sterline con l'Accordo di pagamento stipulato nel 1950, che disciplina gli scambi con tutti i Paesi dell'area della sterlina e assimilati;

*Grecia.* — L'Accordo commerciale, in vigore dal 15 aprile 1949, è stato prorogato annualmente per tacita riconduzione fino al 14 aprile 1953. Con la Grecia esiste inoltre fin dal 1949 un « Accordo di collaborazione economica » ai fini dell'adempimento degli obblighi derivanti dal Trattato di pace. Il 15 marzo 1952 sono state negoziate le liste contingenti relative al terzo anno di applicazione;

*Indonesia.* — L'Accordo stipulato per la prima volta nel 1951, in quanto prima di allora i rapporti commerciali con tale Paese erano regolati nel quadro degli Accordi italo-olandesi è stato tacitamente ricondotto per un anno a partire dal 1° aprile 1952;

*Irak.* — L'Accordo stipulato per la prima volta nel 1951 ha validità per l'anno solare 1952;

*Iran.* — L'Accordo stipulato anch'esso per la prima volta nel 1952, ha validità per un anno a partire dal 3 febbraio 1952;

*Jugoslavia.* — L'Accordo in vigore dal 28 novembre 1947, è stato prorogato ripetute volte e l'ultima proroga lo ha confermato fino al 3 agosto 1952;

*Norvegia.* — L'Accordo stipulato nel 1952, ha validità per un anno a partire dal 1° aprile;

*Olanda.* — L'Accordo stipulato nel 1951 è stato prorogato con processo verbale di Commissione mista fino al 31 maggio 1953;

*Pakistan.* — L'Accordo del dicembre 1951 ha validità per l'anno solare 1952; gli scambi avvengono in base a liste contingenti, con regolamento in sterline;

*Paraguay.* — Un Accordo commerciale e di pagamenti è stato firmato per la prima volta il 24 aprile 1952;

*Portogallo.* — L'Accordo commerciale stipulato nel 1950 è stato prorogato con varie mo-

difiche mediante il protocollo addizionale dell'8 giugno 1951 che ha regolato gli scambi per il periodo 18 maggio 1951-17 maggio 1952 e la cui validità è stata prorogata con scambio di note fino al 30 giugno 1952. Il 5 giugno è stato parafato un nuovo Accordo per regolare l'intercambio per il periodo di un anno fino al 20 dicembre 1952;

*Romania.* — L'Accordo stipulato nel 1950 è stato tacitamente ricondotto per un anno fino al 20 dicembre 1952;

*Spagna.* — L'Accordo stipulato il 26 marzo 1952 ha validità per un anno a partire dal 1° aprile;

*Svezia.* — L'Accordo commerciale stipulato nel 1949 è stato prorogato con processo verbale di Commissione mista per il periodo 1° novembre 1951-31 ottobre 1952;

*Svizzera.* — L'Accordo stipulato il 21 ottobre 1950 è stato prorogato tacitamente di un anno fino al 20 ottobre 1952;

*Turchia.* — L'Accordo stipulato il 24 gennaio 1952 ha validità dal 15 febbraio 1952 al 31 maggio 1953;

*Ungheria.* — L'Accordo stipulato nel 1948 e revisionato nel 1949 e nel 1950 è stato ricondotto tacitamente fino al 31 dicembre 1952;

*U.R.S.S.* — Gli Accordi commerciali e di pagamento dell'11 dicembre 1948 sono tuttora in vigore; con protocollo addizionale dell'11 marzo 1952 sono stati regolati gli scambi di merci correnti per il periodo di un anno;

*Uruguay.* — L'Accordo del 1948 prevede liste contingenti ma con pagamento in valuta; trattative sono in corso per il rinnovo dei contingenti.

Tutti gli Accordi suddetti, tranne quelli con i Paesi per i quali è stato indicato un particolare tipo di disciplina dell'intercambio, prevedono scambi regolati in base a liste contingenti con pagamenti in conto compensazione generale (*clearing*).

\* \* \*

Per quanto si riferisce alla partecipazione delle varie aree monetarie al nostro commercio internazionale, si è registrata nel 1951 rispetto al 1950 la seguente situazione (in milioni di dollari):

	IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
	1950	1951	1950	1951
U.S.A. . . . .	336,72	441,92	76,80	112,44
Canada . . . . .	6,84	43,13	6,36	9,56
América Centrale e Sud America. . . . .	158,88	198,28	132,72	141,54
Europa Orientale . . . . .	78,72	101,10	89,52	107,55
O.E.C.E. e T.O.M. . . . .	570,00	825,76	681,12	955,18
Area sterlina non partecipante. . . . .	120,84	264,77	110,52	177,48
Altri Paesi . . . . .	174,48	238,71	102,38	125,53
	1.446,49	2.118,77	1.199,42	1.629,28

Il commercio italiano è quindi aumentato, dal 1950 al 1951, per quel che riguarda le importazioni del 46,5 per cento e per quel che riguarda le esportazioni del 35,8 per cento.

\* \* \*

Il commercio italiano con le singole aree, nel periodo considerato, è aumentato nella misura indicata nello specchio che segue:

	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
	%	%
U.S.A. . . . .	31,2	46,4
Canada . . . . .	603,7	50,3
América Centrale e Meridionale. . . . .	24,8	6,6
Europa Orientale . . . . .	28,4	20,1
O.E.C.E. e T.O.M. . . . .	44,9	40,2
Area sterlina non partecipante. . . . .	119,1	60,6
Altri Paesi . . . . .	36,8	22,6

I seguenti dati percentuali indicano l'incidenza che ciascuna area ha avuto sul totale del commercio estero italiano nei due anni

1950 e 1951, sia per l'importazione che per la esportazione:



	IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE	
	1950	1951	1950	1951
U.S.A. . . . .	23,3	20,9	6,3	6,9
Canada . . . . .	0,4	2,3	0,5	0,6
America Centrale e Meridionale . . . . .	11,0	9,4	11,1	8,7
Europa Orientale . . . . .	5,4	4,7	7,5	6,6
O.E.C.E. e T.O.M. . . . .	39,4	38,9	56,8	58,0
Area sterlina non partecipante . . . . .	8,4	12,5	9,2	10,9
Altri Paesi . . . . .	12,1	11,3	8,5	7,7
	100 -	100 -	100 -	100 -

\* \* \*

La superiore rassegna di Accordi commerciali e di cifre, necessariamente arida e forse anche tediosa, dimostra che nel biennio 1950-1951 sono stati conseguiti notevoli risultati nella nostra attività di commercio con l'estero, e tra l'altro:

1) l'incremento complessivo dei nostri scambi con l'estero;

2) la riconquista dei tradizionali mercati di traffico.

Bisogna onestamente riconoscere che si è fatto molto, nonostante le circostanze avverse. E mentre va tributato un sincero elogio agli onorevoli Ministri che in questi ultimi anni si sono succeduti nell'amministrazione del commercio con l'estero, nonchè ai funzionari di quel Dicastero, vi è motivo di compiacersi della brillante ripresa dell'Italia in un settore tanto delicato e tanto essenziale per la sua vita economica.

\* \* \*

Sarebbe una grave lacuna se in questo capitolo non trovassero posto brevi considerazioni sulla bilancia commerciale e sulla bilancia dei pagamenti.

Come si è già rilevato, il nostro commercio

con l'estero nel 1951 è aumentato di volume e di valore. Giova ripetere che le importazioni hanno avuto un aumento in volume del 30 per cento e in valore del 46,5 per cento; le esportazioni un aumento in volume del 21 per cento e in valore del 35,8 per cento.

Il maggiore incremento delle importazioni sulle esportazioni ha fatto crescere il *deficit* della bilancia commerciale rispetto al 1950. In termini assoluti le importazioni sono ammontate a 1.323 miliardi 655 milioni di lire (cif) mentre le esportazioni sono ammontate a 1.017 miliardi 863 milioni (fob). In volume le importazioni sono ammontate a tonnellate 27.662.133 contro 21.954.883 tonnellate nel 1950; mentre le esportazioni sono passate a tonnellate 6.368.925 contro tonnellate 5.245.647 nel 1950. Il disavanzo del movimento commerciale, però, si riduce notevolmente se tanto le importazioni quanto le esportazioni vengono intese al netto dai noli e dalle assicurazioni. Infatti si calcola che sull'ammontare globale delle importazioni incidono da 160 a 180 miliardi di lire per noli, che però in ragione di circa il 40 per cento sono stati pagati a navi di bandiera italiana.

È inoltre molto importante osservare che il disavanzo del 1951 è determinato più che dalla differenza quantitativa, tra esportazioni e importazioni, dalla notevole differenza di valore tra le vendite dei nostri prodotti e gli acqui-



sti dei prodotti esteri. Infatti gli indici dei prezzi segnano tra il 1950 e il 1951 un aumento del 27 per cento all'importazione e del 23 per cento all'esportazione.

Il fenomeno è conseguenziale ai noti avvenimenti coreani. Il contraccolpo derivatone sui mercati delle materie prime portò su i prezzi che poi, passato il periodo di esasperazione, volsero al ribasso. Cosicché molti operatori che lavorarono le materie prime nella fase di rialzo, furono costretti a vendere i prodotti nella fase di prezzi calanti.

Assumendo a base dei calcoli le suddette cifre ed il valore degli scambi nel 1951, si determina che circa i due terzi dell'incremento complessivo di 423 miliardi all'importazione e di 271 miliardi all'esportazione sono imputabili all'aumento dei prezzi; l'altro terzo deriva da un aumento di volume (cfr. la relazione del Governatore della Banca d'Italia in data 31 maggio 1952).

Cosicché dei 306 miliardi di disavanzo, secondo i calcoli della Banca d'Italia, solo 100 miliardi all'incirca sarebbero imputabili a ragione quantitativa di scambio.

Qualche preoccupazione è affiorata in queste ultime settimane per il fatto che il disavanzo della bilancia commerciale sarebbe aumentato nei primi cinque mesi del 1952.

Certamente il fatto è notevole. Ma restando fermo quanto già osservato riguardo al disavanzo del 1951, conviene ancora osservare:

1) che il prossimo esame in sede internazionale dei provvedimenti antiliberazione, da parte di alcuni Stati, produrrà presumibilmente nella seconda metà dell'anno in corso un impulso compensativo nelle nostre esportazioni;

2) la stasi verificatasi in questi ultimi mesi per la esportazione di alcuni nostri prodotti (come i tessili) è destinata a cessare. Infatti sintomi del ridestarsi della domanda si notano in Inghilterra e negli Stati Uniti;

3) il notevole afflusso di turisti nella scorsa primavera ci darà certamente un sollievo nella voce delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti.

Sicché, lungi dal volere sonnecchiare, non è però il caso di soffrire eccessivi timori per il prospettato *deficit* dei primi mesi del 1952.

\* \* \*

L'elemento catalizzatore per la nostra bilancia commerciale è fornito dalla percentuale delle importazioni coperte dalle esportazioni. Come si è detto, questa percentuale ha raggiunto nel 1951 un livello mai superato in passato, anche con riguardo agli anni che precedettero la seconda guerra mondiale, tranne che nel 1950 (V. la prima tabella riportata in questa relazione). Ma ciò che più conta è il fatto che la differenza in valore tra importazioni ed esportazioni trova la copertura nelle così dette partite invisibili della bilancia dei pagamenti.

Per tale motivo, il Governo italiano dovrà sempre più favorire la ricostruzione della nostra flotta mercantile, e secondare, meglio di quanto non sia stato fatto sin qui, il turismo in Italia: fonte sicura di cospicue entrate di valuta estera!

Frattanto la nostra bilancia dei pagamenti ha un valido sostegno nell'Unione europea dei pagamenti (E.P.U.).

Come già accennato, questo organismo al quale partecipano gli Stati dell'Europa occidentale e, attraverso l'Inghilterra, tutta l'area della sterlina (ossia buona parte dell'Africa e del Medio oriente, l'India, il Pakistan e l'Australia), permette che i saldi creditori di un Paese verso l'altro possano essere utilizzati per pagamenti in qualunque Paese dell'Unione.

In tal modo, invece di tanti saldi distinti per quanti sono i Paesi partecipanti, ciascun Paese ha un saldo unico derivante dalla compensazione dei vari saldi.

Il controllo viene eseguito mensilmente dalla Banca dei regolamenti internazionali di Basilea. Per i saldi, positivi o negativi, che non si compensano interviene l'Unione con pagamenti in oro e dollari e con aumenti di credito. Sono stabilite particolari cautele perchè i singoli Paesi non siano spinti ad accrescere il proprio debito.

La situazione italiana in seno all'E.P.U. è passata per fasi diverse; da una posizione creditoria nei primi tre mesi di attività dell'organizzazione (luglio-settembre 1950) si è passati ad un progressivo indebitamento che raggiungeva il suo acme nel febbraio-marzo 1951. Da

allora si aveva un capovolgimento di tendenza che ci ha portati ad essere creditori per cifre sempre più rilevanti, per cui nell'ottobre si giungeva alla piena utilizzazione della quota concessa all'Italia.

Per ottenere tale situazione, il Governo si è visto costretto a disporre vari provvedimenti diretti ad incrementare le importazioni, e cioè:

1) la messa a dogana dell'importazione di quasi tutte le merci dell'area dell'E.P.U. che hanno rappresentato oltre il 98 per cento delle nostre importazioni nel periodo dal 1° gennaio al 31 luglio 1951;

2) la messa a dogana di un certo numero di prodotti per la esportazione verso i Paesi dell'area del dollaro;

3) la sospensione transitoria dei dazi di importazione per alcuni prodotti alimentari;

4) la riduzione del 10 per cento dei dazi di importazione per una vasta gamma di prodotti;

5) la concessione di anticipazioni agli importatori di prodotti dei Paesi dell'E.P.U. al tasso ridotto del 2,5 per cento (il provvedimento che scadeva il 30 aprile 1949 è stato prorogato al 31 ottobre 1952 e ai 60 milioni di unità E.P.U. già messi a disposizione e rapidamente esaurite, ne sono state aggiunte altre 40 milioni);

6) l'aumento da 100 a 150 miliardi del fondo disponibile per gli acquisti di Stato per scorte intangibili;

7) l'allargamento di alcuni limiti di trasferimento monetario verso i Paesi E.P.U. per spese di cura, viaggi, assistenza, interessi, ecc.;

8) il controllo dei pagamenti anticipati.

Dall'ottobre 1951 in poi, ed in particolare dal gennaio 1952, la situazione si è mutata; i *surplus* mensili sono diminuiti, anzi dal marzo 1952 si ha una posizione mensile deficitaria, ma restiamo sempre tra i Paesi maggiori creditori dell'E.P.U. superati soltanto dal Belgio.

Come è noto, tale riduzione del *surplus* mensile della posizione netta cumulativa può essere imputata sia ai provvedimenti adottati da parte italiana per incrementare le importazioni, sia alle misure prese dai Paesi che hanno una posizione inversa alla nostra (specie l'Inghilterra) per ridurre le loro importazioni.

In ogni modo un fatto è certo e tranquillante, che cioè l'Unione è uno strumento poderoso di propulsione degli scambi in quanto corregge gli squilibri finanziari tra gli Stati partecipanti, purchè evidentemente, non siano dovuti a gravi franamenti nella produzione interna o nella bilancia dei pagamenti del singolo Paese.

Per l'Italia che ha il proprio indice della produzione *in continuo aumento*, e che può segnare all'attivo della bilancia dei pagamenti partite notevolmente compensative di entrate invisibili, l'E. P. U. esercita efficacemente la sua benefica funzione.

Sicchè bene ha fatto il nostro Governo a sostenere presso l'O.E.C.E. la necessità di prorogare l'E.U.P., il cui termine di scadenza era originariamente fissato al 30 giugno 1952.

#### IV

##### IL PREVENTIVO DI SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1952-1953.

Lo Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio che ha inizio il 1° luglio 1952 importa un aumento di lire 178 milioni e 200 mila in confronto della previsione per l'esercizio precedente.

La spesa totale è di lire 1 miliardo 47 milioni 250 mila. L'aumento è soprattutto dovuto;

a) ai maggiori oneri per concorrere al mantenimento delle Camere di commercio all'estero;

b) ai maggiori fitti dei locali;

c) all'incremento dei servizi per favorire l'esportazione dei prodotti artigiani;

d) alla migliore organizzazione dei servizi di informazione commerciale all'estero;

e) all'aumentato costo dei servizi generali.

L'aumento, dunque, è giustificato. Semmai c'è da dolersi che il Ministero del tesoro non abbia potuto accordare di più nonostante che nelle discussioni parlamentari sia stata già rappresentata la necessità di potenziare i nostri servizi e la nostra propaganda all'estero per una sempre più efficiente penetrazione commerciale.

È però prevedibile che nel corso dell'esercizio si renderanno necessarie ulteriori spese,

come già verificatosi nel 1950-51 quando fu autorizzata la spesa per la nostra partecipazione alla Fiera di Chicago e come è ancora avvenuto nell'esercizio 1951-52. Il fatto è che, per quanto sommariamente osservato nelle pagine che precedono, l'attività commerciale con l'estero è assurta ad importanza vitale per il nostro Paese; e per ciò stesso le spese relative assumono un carattere di incomprimibilità ove si vogliano mantenere le posizioni già acquisite, mentre rivestono un indiscutibile carattere di utilità e di produttività ove si voglia avanzare per il raggiungimento di nuove mete.

Indubbiamente nel novero degli investimenti civili nessuno potrebbe obliare quelli diretti al potenziamento dei nostri traffici con l'estero. Grave colpa sarebbe obliarli, ed anche solo posticiparli. E dunque si presume che nel susseguirsi delle circostanze, il Ministero del tesoro farà del suo meglio per sopperire alle necessità finanziarie del Ministero del commercio con l'estero nel prossimo futuro, reperendo ed assegnando gli ulteriori fondi che si dovessero ritenere necessari per la sua piena efficienza.

\* \* \*

Il rapido esame delle spese preventivate porta, intanto, alle seguenti osservazioni:

1) più della metà dell'importo totale della spesa è destinata a coprire i 26 capitoli delle « spese generali » le cui voci essenziali sono:

a) fitto locali per lire 87.850.000;

b) stipendi, assegni e rimborso spese al personale lire 550.800.000

Quando si spendono circa 90 milioni all'anno per il fitto di locali, è legittimo chiedere perchè non si è ancora provveduto a costruire un apposito fabbricato da destinare a sede degna del Ministero del commercio con l'estero. Tanto più che i locali in affitto non risultano idonei per ospitare gli uffici con l'indispensabile comodità per il personale e per il pubblico, nonchè col dovuto decoro per la Pubblica amministrazione.

Sembra però che sia in corso una intesa col Ministero del tesoro per la cennata costruzione. Sicchè osiamo sperare che anche questo problema potrà essere risolto quanto prima.

Per ciò che riguarda il personale, è opportuno notare che secondo la tabella allegata allo stato di previsione, gli impiegati di ruolo che prestano servizio presso il Ministero (compresi 24 distaccati dal Ministero dell'Africa Italiana) ammontano a 474 unità: ossia meno dell'ammontare previsto col decreto istitutivo del ruolo organico che fissava 572 posti in ruolo.

Agli impiegati di ruolo attualmente in servizio vanno però aggiunti gli avventizi, che sono:

115 assunti dal Ministero del commercio con l'estero;

134 provenienti dal Ministero dell'Africa;

149 distaccati da varie amministrazioni.

In totale sono 398, e pertanto il complesso degli impiegati in servizio presso il Ministero di cui discutiamo, di ruolo e non di ruolo, sale a 872 unità.

Di tale cifra non vi è che da prendere atto, giacchè ogni considerazione riesce inutile sino a quando non verrà alla discussione parlamentare la tanto reclamata riforma dell'amministrazione dello Stato.

\* \* \*

Le spese per i servizi (dedotti gli affitti di cui si è detto), ammontano a lire 381.000.000. Tra queste, le voci di maggiore importo sono:

a) sussidi alle Camere di commercio italiane all'estero per lire 55.000.000;

b) spese per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale all'estero per L. 114.000.000;

c) contributi per la partecipazione a fiere, mostre ed esportazioni estere per lire 100 milioni;

d) contributo per il funzionamento dell'Istituto Nazionale per il commercio con lo estero (I.C.E.) per lire 40.000.000.

Bisogna convenire che non siamo di fronte ad importi eccessivi e nemmeno notevoli, se considerati con riguardo alla loro finalità.

Quanto si è detto sin qui circa la necessità di incrementare i nostri scambi e di estendere la nostra organizzazione amministrativa del commercio con l'estero, potenziando le nostre

rappresentanze ed aiutando, con servizi generali a carico dello Stato, l'opera di penetrazione che vanno svolgendo le aziende private, porta evidentemente alla ineluttabile conseguenza di dover sostenere spese alquanto più elevate rispetto a quelle che si leggono nel preventivo in esame.

È ben chiaro che, anche in materia di spese, ognuno fa quello che può. E sul terreno delle possibilità della pubblica finanza le nostre risorse sono assai limitate in rapporto alle esigenze nell'amministrazione di un popolo costituito da quasi 50 milioni di anime.

Ma se tuttavia ci è permesso di ipotizzare ulteriori spese oltre quelle preventivate dal Tesoro per l'esercizio 1952-1953, desideriamo raccomandare al Governo di volgere la sua attenzione a questo settore, allo scopo di favorire le sue necessità con ulteriori stanziamenti: soprattutto per quanto riguarda la partecipazione alle fiere e mostre estere, nonché l'assistenza ai nostri esportatori.

#### CONCLUSIONE.

Da quanto ho avuto l'onore di esporre per conto della Commissione permanente dell'industria e commercio, si possono trarre le seguenti conclusioni:

1) l'amministrazione del commercio con l'estero è di primo piano nell'interesse economico della Nazione;

2) l'andamento degli scambi con l'estero è fortemente influenzato, oltre che dagli avvenimenti politici e finanziari internazionali, anche dal problema dei prezzi e dalla organizzazione pubblica e privata per la penetrazione commerciale all'estero. Occorre, pertanto, affrontare tale problema e perfezionare tale organizzazione;

3) la stabilità della lira e la nuova tariffa doganale sono fattori provvidenziali per una sana e fruttuosa politica commerciale dell'Italia;

4) la politica commerciale italiana tende alla maggiore libertà dei traffici, sul presupposto della sincera collaborazione economica europea, per elevare il tenore di vita delle popolazioni che sono scarse di mezzi;

5) il Dicastero del commercio con l'estero è l'organo centrale e propulsore della nostra

espansione commerciale. Come tale deve essere fornito di personale e di mezzi finanziari idonei per il migliore raggiungimento del suo scopo vitale;

6) il preventivo della spesa per detto Dicastero nell'esercizio 1952-53 non presenta manchevolezze nella sua struttura contabile e le spese preventivate sono del tutto giustificate: semmai sono al di sotto delle necessità effettive.

\* \* \*

Onorevoli Senatori,

non so se sono riuscito a cogliere i punti che più interessano la visione prospettica della nostra amministrazione in tema di commercio con l'estero. Non so se ho saputo trarre le giuste conclusioni da servire come premessa per la nostra politica commerciale del prossimo futuro.

So però che la competenza e la saggezza del Senato colmeranno le lacune di questa relazione, e correggeranno i possibili errori.

Intanto, nel pregarvi di volere approvare lo stato di previsione per il quale ho relazionato, consentitemi di esprimere la mia ammirazione per questo nostro popolo che in pochi anni dal suo più grave rovescio ha saputo reinserirsi nell'economia mondiale a parità di diritti con le altre Nazioni, aumentando il volume dei propri scambi oltre la misura raggiunta negli anni migliori che precedettero la guerra, riportando il *deficit* della bilancia dei pagamenti entro limiti trascurabili, ed ancorando la propria moneta al riparo dalla bufera che solo pochi anni or sono era motivo di sconcertante presagio.

Evocare ciò non è pericolosa esaltazione, ma legittimo riconoscimento delle nostre virtù collettive al solo scopo di consigliarci a perseverare, a non sfiduciarsi ora che siamo oltre l'abisso. E soprattutto allo scopo di renderci convinti e poter dire a noi stessi e ai nostri figli che siamo di tale tempra da poter affrontare con coraggio e con successo la concorrenza internazionale in un mondo che sia pacifico ed aperto alle oneste attività umane.

ZIINO, relatore

DISEGNO DI LEGGE

*Articolo unico.*

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.